

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. **75** — 25 settem. **76** importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. **Giorgio de Favento** è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 26 Ottobre 1852 — **Muore Vincenzo Gioberti** — (V. Illustrazione).

Sulla ingiusta concorrenza dei carcerati

III

(V. il N. 21 del I. anno ed il N. prec.)

Per provare l'ingiustizia che chiaramente emerge nella concorrenza, mossa agli operai coi lavori che si fanno per conto privato dai carcerati non dovrebbe, secondo noi, esservi bisogno di documentarla.

Abbiamo di fronte un fatto, che senza tergiversazioni, ci presenta da una parte persone a cui il vivere non costa un centesimo, e che per conseguenza possono ridurre la domanda dell'opera loro ai limiti dello zero; dall'altra individui, che, fatta eccezione dell'aria che respirano, devono tutto pagare. Giudicando moralmente, ci si presentano da un lato individui condannati per delitti più o meno gravi, infelici se vogliamo, ma sempre colpevoli, dall'altra, poveri cittadini, padri di famiglia, che col prezzo delle loro fatiche procurano camparsela onestamente. Vediamo quindi su di un egual campo di lavoro, il colpevole che trova pel suo esercizio una protezione che si pretende giustificare, ed il galantuomo abbandonato alla sorte e sopraffatto indirettamente da chi invece dovrebbe aiutarlo. Quali possano essere per conseguenza di questo fatto i pensieri che occupano la mente di quest'ultimo è facile l'immaginare.

Non è nostro compito l'esaminarli, nè sarebbe d'altronde opera opportuna accrescere l'esacerbazione d'animo prostrati con considerazioni troppo facili perchè sfuggano alla mente di quelli che hanno il dovere d'occuparsene. Sarà meglio perciò presentare a coloro che disprezzando la più stringente logica chiedono l'enumerazione specificata dei fatti, sarà meglio, diciamo, occuparsi pure di quest'ultimi, sempre però colla sincera convinzione non esservi di ciò bisogno per provare la tanto patente ingiustizia.

Gli operai che dovettero in questi ultimi

tempi abbandonare la nostra città, ammontano circa al centinaio. Noi non ci siamo adentrati nell'esame di questa dolorosa emigrazione; ma sulla scorta della sola memoria e delle sole nostre conoscenze, abbiamo potuto formare un elenco coi rispettivi nomi, nel quale i muratori figurano in venti, i calzolari in diciotto, i falegnami in quattordici, i tagliapietra in due, i pittori in due, i bandai in due, e le arti del fabbro, del sarte, del tappezziere, del tornitore contano anche esse i loro individui. Da quest'elenco fatto senza il sussidio delle individuali conoscenze fra le arti rispettive, vediamo già il numero salire ad oltre sessanta operai, dei quali una trentina circa hanno famiglia che assieme a loro dovette abbandonare il proprio paese, la vecchia posizione, in cerca di nuova e non sempre certa fortuna.

L'investigare poi se queste emigrazioni sieno o meno la conseguenza del lavoro dei carcerati, ci sembra in tesi generale, addirittura assurdo. Lavorano sì o no per conto privato i detenuti nell'i. r. Carcere? Ecco il dilemma. Lavorano ed anche in modo abbondante. E quindi indiscutibile, che l'opera prestata oggi da loro in numero che non ci siamo occupati di ricercare ma che dev'essere assai rilevante, dovrebbe venir eseguita dai nostri operai, che per difetto d'occupazione emigrarono.

Una verità tanto facile non abbisogna d'ulteriori commenti.

Il secondo fatto poi, che al povero operaio di città riesce impossibile lottare con una tale concorrenza, trova esuberante prova di verità nella tariffa dei prezzi praticati qual compenso dell'opera dei carcerati: vediamo che di questi un capo d'arte, dirigente un lavoro, presta l'opera sua per soldi trenta giornalieri, un primo muratore riceve soldi ventuno, un muratore semplice soldi diciotto, un manuale dodici, un tagliapietra diciotto, un fab-

bro venti, un falegname ventuno, un bandaio ventiquattro, un pittore trenta, e così di seguito nelle varie altre arti con le medesime proporzioni. Ed alla stessa stregua l'i. r. Carcere formula la domanda dell'opera quando presta anche il materiale necessario, il quale essa provvede a grosse partite e può per conseguenza abbassare ancora di più il prezzo della domanda.

È strano che le autorità legislative le quali pongono tanto studio per moralizzare la società, e più particolarmente le classi popolari, sanciscano un fatto che rende, ammettiamo anche parzialmente, impossibile la famiglia, la prima e la più potente base di moralità e di civile benessere.

Si grida che l'operaio ama la crapula, che promette lavoro puntuale e poi lo ritarda, che chiede mercede troppo alta; e si conclude coll'affermare che la maggioranza oggi è in più sensi demoralizzata. Tutto ciò potrà anche essere parzialmente vero ed indiscutibile; ma si pensa poi seriamente alle cause producenti questi effetti? Si studiano a sufficienza i salutari rimedi?

La tolleranza della dannosa ed ingiusta concorrenza da parte di chi con uno striscio di penna potrebbe annullarla, ci dice chiaramente di no.

C-1.

IGIENE

(Cont. V. dal N. 13, dell'anno I in poi)

Eccomi a soddisfare alla vostra curiosità col dirvi il nome di quel farmaco universale che in barba al le-Rois, al Pagliano, e a tutte le altre medicine stampate a caratteri marcatissimi sull'ultima pagina dei giornali, guarisce le malattie.

Questo farmaco è l'acqua. — L'acqua!! direte voi. Sì, proprio l'acqua, e so anch'io che il Pastò canta

L'acqua, come savè, marzise i pali
E la xe perniziosa a la salute:

d'un tuono brusco:

— Adesso, diss'egli alla moglie, che William è ritornato bisognerà impedire a Dolly la frequenza delle sue visite.

— E perchè? domandò la signora Benton.

— Perchè? . . . perchè? . . . Poffare! come se voi non mi comprendeste! A me sembra che la loro uscita di stassera, lo scambievolmente imbarazzo, le occhiate reciproche durante cena, sieno tutte manifestazioni che non abbisognano di commenti. Mio Dio! cominciò Benton, dopochè le sue figlie lasciarono la sala da pranzo, se Dolly fosse, come tant'altre, di bassi costumi e soprattutto s'ella non fosse stata accolta tra noi come membro di famiglia capirete bene che la passione di William non m'inquieterebbe gran fatto; ma Dolly è fanciulla troppo onesta per accondiscendere a divenire l'innamorata di William. S'essi dunque incominciano ad amarsi, voi, al pari di me, amica mia, potete prevedere il risultato: una domanda di matrimonio, e . . . affè mia io non sono punto disposto a dare il mio consentimento. Perciò mettetevi in guardia come una buo-

APPENDICE.

DOLLY GEERTS

RACCONTO DI
Xavier Eyma
Traduzione dal francese di
LUIGIA G. P.

S'avvedeva la povera fanciulla che l'ingenuità di Kettly stava per iscoprire il segreto del suo cuore in faccia a William, il quale sorprese la sua protetta che arrossiva, capace appena d'articolare qualche cattiva parola di rimprovero alla giovane Benton.

— Perchè vi volete occultare, fanciulla mia? le dissè William; lasciate che io ve ne ringrazi vivamente e mi vi dimostri alla mia volta riconoscente. Verrete questa sera a prendere il tè, n'è vero?

— Ma . . . incominciò a balbettare Dolly cercando una valida scusa per rifiutare che però non voleva trovare.

William comprese, ed interrompendola:

— È mia madre che v'invita, Dolly;

non potete ricusare.

— Verrò, ella rispose.

Durante i brevi istanti ivi trascorsi William aveva potuto esaminare a suo bell'agio la giovane operaja, felice di trovarla più bella ancora, e cento volte più vezzosa del primo giorno che la vide, e soprattutto felice nel sapersi amato.

La sera, dopo il tè, William per quei titoli quasi paterni che i suoi antichi benefici gli davano diritto su Dolly, la ricondusse sino alla porta e nell'atto di lasciarla:

— Dolly, le diss'egli, domattina verrò da voi, devo parlarvi.

— Vi aspetterò, signor William, rispose tremante.

Nel momento in cui uscirono suo figlio e la giovane operaja, il signor Benton che durante il tè s'era mostrato di cattivo umore, s'immerse in calcoli considerabili, tracciando colla matita sul suo diario una quantità di cifre. Il lapis si spezzò; ciò naturalmente fu cagione che i suoi calcoli venissero interrotti e ne seguì un sensibile accrescimento del suo cattivo umore. Gettò la matita sulla tavola e

La fa che chi la beve vegna zali; ma la buon'anima del Pastò voleva mettere in grido il vino della sua Bagnoli, e per farlo smerciare, avrebbe messo in dileggio non solamente l'acqua, ma anche il Borgogna e il Tokai.

Io rispetto il vino come buon servitore, dirò anche ch'esso in qualche caso può avere delle virtù medicinali, ma come farmaco universale non ammetto che l'acqua.

Per amicarvi coll'acqua vi dirò che la possiamo considerare sotto tre aspetti. L'acqua entra nel numero di quelle sostanze, che concorrono a formare la vita dell'organismo animale; l'acqua somministra all'economia animale la maggior parte di quelle sostanze delle quali essa abbisogna per conservarsi e svilupparsi; l'acqua opera l'allontanamento delle sostanze nocive dall'organismo.

Incominciamo a considerare l'acqua come mezzo di nutrizione.

Se osserviamo il regno vegetale, esso abbisogna dell'acqua e la stessa signora vite non potrebbe vivere, nè nutrirsi, nè produr grappoli d'uva, se l'acqua venisse a mancare. A che cosa serve l'acqua per la vita delle piante lo sanno i nostri poveri agricoltori ai quali spesso un'ostinata siccità fura il raccolto dei grani.

Passiamo al regno animale. Vi sono moltissime specie di bestie che vivono costantemente nell'acqua, e queste sono quelle che raggiungono una grandezza ed una longevità, cui non è dato di raggiungere a nessuna bestia terrestre. La balena è lunga fino a 60 piedi, i fisiteri arrivano fino ai novanta. Vi sono dei pesci, la vita dei quali si prolunga di secoli. Il proverbio dice: *sano come un pesce*, e questa costante sanità dei pesci, da dove la volete derivare, se non appunto dalla circostanza, ch'essi vivono e respirano in mezzo ad un elemento ch'è il rimedio universale di tutti i mali?

(Continua)

G. F.—A.

Conferenza scolastica provinciale

Seconda seduta (V. N. prec.)

Parenzo, 9 ottobre

(D.) Costituitisi i quattro comitati, e fatti che ebbero i necessari studi, vennero invitati a presentare le loro relazioni e le conseguenti proposte in merito alle tesi commesse a ciascuno di essi. Questa seduta fu onorata dalla presenza dell'ill. r. Capitano distrettuale sig. cav. Clesius.

Pel primo e secondo comitato riferiscono gli on. Chirineich e Bolmarich sui temi 1, 2 e 10. Volevo illustrata la esauriente e ben ragionata relazione facendo un quadro storico sullo sviluppo progressivo della scuola popolare. Accennarono al compito grande e difficile, che consiste nell'educare lo spirito degli scolari, nel formare uomini che sappiano dominare se stessi, che abbiano il sentimento dell'onore e del dovere, che in una parola sieno interessati pel pubblico bene. In modo chiaro e convincente indicarono gli impedimenti che vi ostano, laddove in specie il maestro in virtù del vigente regolamento è tenuto a te-

na madre di famiglia tanto per l'interesse di Dolly come per quello di vostro figlio... sul quale ho in questo momento dei progetti che m'importano vengano quanto prima realizzati.

Il signor Benton uscì dalla sala precipitosamente e sua moglie s'immerse in gravi pensieri.

VI

Le vive rimozioni del signor Benton ferirono alquanto la sensibilità della signora e ad un punto stesso, perchè non dirlo? distrussero certe speranze coltivate in fondo al cuore. Ell'amava Dolly d'affetto grandissimo, sia per le qualità e le delicate maniere che la distinguevano, sia in memoria della condotta di William, condotta di cui Dolly s'era mostrata degna realizzando pienamente tutte quelle idee di ottima riuscita che i suoi protettori avevano avuto pel conto di lei. La signora Benton per rispetto e per cieca confidenza nel carattere e nel giusto discernimento di suo marito non agguise parola alle osservazioni di lui. Non dubitava minimamente che i segreti motivi del signor Benton, per comportarsi così, fossero bene fondati e perciò non ne faceva

uer attive ad un tempo le facoltà intellettuali di scolari di differente grado di coltura mediante l'istruzione immediata e mediata; e considerate le funeste conseguenze che ne derivano da così fatti ordinamenti, ammissibili unicamente nei Comuni che danno alla scuola un contingente esiguo di scolari, presentano le seguenti proposte:

1. Nelle scuole con più maestri venga esclusa l'istruzione mediata ed ammessa, per quanto possibile, l'istruzione simultanea.

2. Le materie d'istruzione sieno nelle scuole con più maestri, divise in gruppi e l'insegnamento di singole materie venga affidato a singoli docenti.

Aperta la discussione ed elevata a deliberato la prima proposta, viene di poi calorosamente combattuta la seconda. Secondo gli oppositori l'educazione in tal modo verrebbe a soffrire, per cui, nell'interesse di essa puramente, vorrebbero mantenuto il sistema attuale. Altri annuati alla proposta innovazione, fanno intendere come ogni maestro abbia l'assoluto dovere di educare; e chiarite che ebbe l'on. relatore, monsignor Bolmarich le considerazioni che a ciò indussero il comitato e le modalità relative all'attuazione, l'adunanza si pronuncia a grandissima maggioranza per la proposta del comitato.

Esaminato minutamente il piano d'insegnamento, lo si accetta come proposto dal comitato introducendovi alcune lievi modificazioni.

Essendo così risolti i temi 1 e 2 si passa alla trattazione del 10., cui si unisce un'appendice ai piani d'insegnamento rimessa dal Consiglio provinciale concernente l'insegnamento di una seconda lingua. Premesse alcune osservazioni il comitato presenta e la Conferenza accoglie la seguente risoluzione:

Concernendo l'appendice in discorso l'approfondimento di una seconda lingua in una scuola civica od in una provincia in cui l'obbligo della frequentazione è di otto anni, visto che il pronunciamento per una seconda lingua spetta ai rispettivi Comuni, e che giusta le istruzioni della preposta Autorità scolastiche l'insegnamento dovrebbe incominciare nel quarto anno di studio, mentre l'appendice lo ammette di già nel secondo; la Conferenza provinciale ritiene che la elaborazione del piano relativo debba essere demandata al personale insegnante di quelle scuole nelle quali verrebbe prescritta l'introduzione di una seconda lingua.

L'on. Presidente, deplorando che la Conferenza non siasi occupata dell'argomento, raccomanda che questo non venga perduto di vista dalle conferenze distrettuali. Avuta assicurazione dall'on. Niederkorn, si passa all'ordine del giorno.

L'on. Contente riferisce pel terzo comitato sui temi 3, 4 e 5. Esposta la necessità di conservare il libro settimanale e pronunciata la Conferenza perchè le annotazioni relative agli oggetti scolastici trattati seguano al fine della settimana anziché al principio come fu proposto, il comitato presenta una modula riguardante l'istituzione del libro in discorso che, apprezzata, viene unita agli atti.

Vengono quindi accolte le proposte del comitato in merito ai temi domestici con la raccomandazione di eseguire la correzione possibilmente sotto gli occhi degli scolari.

Bellissima è la relazione che fa seguire lo stesso comitato sui libri di testo, e plausibili le proposte contemplanti le massime da osservarsi nella compilazione. Lunghissima e calorosa si sviluppa la discussione al punto ove gli attuali considerati ed ammessi per insufficienti per mettere in esecuzione i votati piani d'insegnamento viene proposta—fino a tanto che non si avranno testi corrispondenti alle massime stabilite—l'introduzione dei libri *Timeus*. Combattuta e posta a voti non ottenne il suffragio della maggioranza, per lo che venne accettata quella del comitato di rifare cioè gli attuali, seguendo le norme del sig. Niedergesetz.

Degne di ben meritata lode son le proposte

nemmeno carico al suo ben conosciuto orgoglio. Le di lui obiezioni combatteva con calma e trovato implacabile nella sua risoluzione, diede fine ad ogni disputa e limitossi a rivolgere a William consigli pieni di moderazione e di tenerezza. Se la signora Benton si fosse mostrata inflessibile come il vecchio negoziante, forse il figlio si sarebbe sottomesso, rassegnato agli ordini della famiglia; ma William si valse della debolezza della madre per consolidare vieppiù il suo amore e si convinse ch'egli troverebbe in essa un valido appoggio contro il rifiuto e l'ostinazione del padre.

Nulla disse di tutto ciò a Dolly, ed anzi con forza ogpor crescente alimento e fece alimentare la fiamma del vicendevole affetto; ma alcuni giorni dopo, conducendo la giovane per mano, entrò nella sala dove tutta la famiglia era radunata.

Quest'entrata aveva qualche cosa di grave e di solenne, come del pari l'attitudine di coloro ch'essa sorprese, ovvero che affatto non sorprese. La signora Benton fece un movimento per andare incontro a suo figlio: uno sguardo lanciato dal marito l'insediò immediata-

presentate dal quarto comitato sul tema 6., ed accettate nella loro integrità. — Oltre a proposte concernenti principi eminentemente pedagogici, e che ci sfuggirono, furono votate le seguenti:

1. In caso di provata povertà sia negato da parte del Comune ogni qualunque sussidio ai genitori di que' scolari che negligono la scuola.

2. Vengano castigati i maestri d'arti e mestieri che accettassero come apprendisti ragazzi che non possedano l'attestato scolastico di licenziamento.

3. Non si permetta l'imbarco ai marinai che per provata trascuranza non si appropriarono le cognizioni prescritte dalla Legge. *Aggiunta* lodevolissima dell'on. Gianelli: Durante il periodo d'istruzione apposito incaricato (come usasi in Svizzera) conduca alla scuola i ragazzi vaganti che sono obbligati alla frequentazione; e se la loro presenza portasse nocuoimento all'educazione degli altri, vengano istruiti separatamente.

Si approvano quindi le proposte del comitato riguardanti i corsi speciali di agraria (tema 9.).

Studiata la tesi 8. e sentito dall'on. sig. Presidente che dall'Autorità provinciale furono fatti dei passi per provvedervi, si passa all'ordine del giorno.

Esaurito così il compito demandato alla prima conferenza, l'on. Dandruzzi, considerandone l'operosità, fa voti acciò — nell'interesse della scuola — le relative deliberazioni vengano quanto prima tradotte in fatto. Proposto un voto di fiducia e di ringraziamento all'on. Presidente per la sagacità e l'ordine spiegati nel dirigere la Conferenza, l'Adunanza assorge con sentita compiacenza.

Il Presidente, ringraziando, dirige parole di conforto, accenna lo zelo e l'interesse addimostriati dalla Conferenza nella trattazione dei temi, raccomanda l'educazione che informa la gioventù a nobiltà di sentire e conduce di poi al conseguimento del massimo bene, trionfo di ogni progresso intellettuale e morale, l'affratellamento di tutti i popoli in una sola famiglia.

Nel chiudere questa breve relazione ci facciamo il dovere di porgere, a nome dei sigg. Maestri convenuti, le più sentite azioni di grazie all'Incito Municipio della gentile ed ospitale Parenzo, che, col'ordinare la sera del quattro la banda civica in sulla piazza maggiore, prove luminosamente di tenere in alto onore e scuola e maestri. — E grazie sentite rendiamo pure al direttore della stazione enologica sig. cav. Mayersbach per essersi compiaciuto d'intrattenersi coi maestri spiegando loro le massime da osservarsi nella confezione dei vini.

La ferrovia ed il museo preistorico

Ancora nell'*Osservatore Triestino* del 24 aprile 74 compare un breve ma importante articolo dall'Istria, riportato dalla *Provincia* del primo maggio a. s., nel quale si eccitava l'incerta Giunta Provinciale a voler prendere qualche opportuna misura, poichè, si diceva, "ora che vengono incominciati i lavori per la ferrovia, c'è tutta la probabilità che la zappa e il piccone s'imbattano in qualche prezioso frammento delle età preistoriche, la di cui conservazione interesserebbe in sommo grado la giovane scienza e la colta provincia... e si suggeriva quale mezzo per riuscire nell'intento di invitare i signori ingegneri a voler tosto notiziare la Giunta sopra tutto quello che durante i lavori attirasse la loro attenzione, e di anettere all'invito alcuni disegni dei principali oggetti, la di cui comparsa indica quasi sempre che l'ulteriore escavazione sarebbe utile per la scienza.

mente al posto insieme alle figlie; Dolly spaventata da quella fredda e muta accoglienza, si sentì venir meno e cadde sur una sedia piangendo a grosse lagrime. Ad onta del divieto paterno Kettly, la più giovane delle sorelle Benton, andò presso Dolly, mentre William si portò dinanzi a suo padre e prendendogli e baciandogli la mano:

— Padre mio, gli disse, io vengo a chiedere il vostro assenso al mio matrimonio con Dolly Geerts. Chi ella sia, voi già lo sapete; e con me voi avete potuto apprezzare la sua condotta morale e la sua intelligenza; mia madre e le mie sorelle in ciò vi sapranno al caso confermare.

Successo un lungo silenzio. La sig. Benton portò il fazzoletto agli occhi. Benton, colla testa inchinata e colle mani incrociate, guardava il tappeto della sala; William, immobile, stava in piedi. Dolly si lasciò cadere in ginocchio e colla testa appoggiata sulle braccia della piccola Kettly e piangeva.

— Padre mio, disse William, attendo una risposta.

Benton crollò dolcemente il capo e facen-

Ma sembra che le parole del previdente istriano sieno cadute in oblio. Egli è certo che un'occasione simile all'attuale d'ingrossare il Museo preistorico dell'Istria, non verrà mai più, perchè mai come adesso vi saranno escavazioni così profonde e contemporanee in tanti luoghi della provincia; e perchè non approfittarne per rendere il museo preistorico istriano interessantissimo, per renderlo oggetto di speciali visite di molti viaggiatori che vi sarebbero attirati dalla curiosità di vedere le rarissime e forse uniche cose di cui esso potrebbe avere il possesso? Uno spediente, secondo noi il più pratico, sarebbe quello che l'inclita Giunta Provinciale invitasse i signori ingegneri a depositare gli oggetti presso al più vicino Comune, e questo a mettersi in carteggio col D.r Scampicchio di Albona... haec... meminisse juvabit?

L'«AIDA», di Verdi

I cenni sulla vita di Verdi, esposti nell'ultimo numero, mi porsero occasione a dire alcune cose su quel grandioso capo lavoro del celebre compositore, che è l'opera-ballo *Aida*, capolavoro d'un effetto sorprendente ed affascinante, e che ho udito per alcune sere al Teatro Comunale di Trieste nella corrente stagione d'autunno.

Non mi vorrei estendere di soverchio su quelle particolarità di questo spartito che già si sono lette e rilette nei giornali del Regno in cento guise diverse, pure dirò, e soltanto di volo, che l'idea del libretto si attribuisce al Vice Rè d'Egitto e la sceneggiatura di esso al Du Loché, che i versi sono di A. Ghislanzoni, e basta, poichè altrimenti di questo passo farei mie cose già dette dagli illustri critici del Cairo, di Milano, di Napoli, di Parma, di Padova, di Torino, di Perugia e di Vienna. Vorrei pure dispensarmi dal premettere alle considerazioni sullo spartito la narrazione dell'intreccio drammatico, però il timore di non riuscire abbastanza chiaro a chi nulla ancora avesse letto in proposito, mi spinge a dire due parole sull'argomento.

Aida, giovane figlia del re degli Etiopi, fatta prigioniera dalle truppe egiziane, è ora la schiava di Amneris, figlia di Faraone, ed amante non riamata del giovane guerriero Radamès. Questi si è invece invaghito di *Aida*, ma non sa celare il suo amore in modo, che Amneris non ne abbia sospetto. Scoppia nuovamente la guerra tra gli Egizi e gli Etiopi, e Radamès è il prescelto dall'oracolo a condurre le truppe egiziane. Frattanto i sospetti di Amneris in seguito ad un colloquio avuto con *Aida* diventano certezza. Radamès torna vincitore e fra i molti prigionieri di guerra conduce sotto mentite spoglie di ufficiale etiope Amonasro, padre di *Aida*: questi conosce la figlia e le impone di non tradirlo. Faraone per premiare Radamès gli offre la mano di Amneris ed il regno dopo la sua morte; prima però degli sponsali avviene il tradimento di Radamès, che sveia all'amante *Aida* la via, che terranno gli Egizi contro i ribelli dell'Etiopia: la gelosa Amneris scopre il tradimento. Amonasro ed *Aida* fuggono inseguiti e Radamès si dà spontaneo nelle mani dei sacerdoti. Ora ha luogo il giudizio di Radamès: Amneris, che pur sempre l'ama, vorrebbe salvarlo; ma ricusando egli a difendersi viene dai sacerdoti condannato e calato vivo nel sotterraneo di quel tempio in cui avea vestite l'armi sacre per la pugna. Quivi egli trova *Aida*, che presaga della sorte dell'amante, viene a morir con lui, mentre Amneris in abito di lutto piange prostrata sulla fatal pietra, che chiude quella tomba di vivi.

Il maestro Verdi nel comporre la musica dell'*Aida* s'è addestrato profondamente nel soggetto, che avea preso a trattare, e colla fervida sua immaginazio-

do forza a sè stesso:

— William, come io vi ami voi già lo sapete; nullameno io non posso aderire alla vostra domanda.

— Io so bene che inutile sarebbe ogni preghiera per cangiarsi di risoluzione, ma ditemi soltanto se questa è la vostra ultima parola.

— L'ultima, William.

— Allora, padre mio, dovrò violare il vostro divieto.

— Giammai! esclamò Dolly alzandosi e movendo il passo verso William. Giammai, ripetè con energia, io acconsentirò ad una simile cosa. Indi gettandosi ai ginocchi del signor Benton:

— Signore, diss'ella, sono io adesso che ve ne supplico; deh! permettete ch'io, da voi benedetta, divenga moglie di William...

Il signor Benton rialzò Dolly, le depose un bacio sulla fronte ed uscendo disse:

— Ciò è impossibile! ciò è impossibile!

(Continua)

ne artistica seppe trasportarsi in un tempo da noi remotissimo, fra gente, cui il clima, gli usi, le credenze e la primitiva sua civiltà rendeano dalla gente nostra attuale tanto diversa. Quel conformarsi all'indole delle cantilene orientali mediante l'uso frequente delle alterazioni della moderna tonalità, lo adoperare alcuni strumenti o storicamente adatti all'azione rappresentata o di una semplicità, che ben ritrae l'antica povertà di mezzi d'esecuzione danno allo spartito verdiano un'impronta del tutto particolare. Si direbbe, che il compositore abbia evocati gli spiriti, che animarono un tempo le mummie millenarie dell'Egitto e col loro mezzo abbia tradotto in musica la vita di quelle generazioni vissute in età remotissima.

L'opera incomincia con un preludio di delicata fattura, tessuto sopra due motivi più caratteristici dello spartito. L'autore in esso volle compendiare il dramma mediante il contrasto di due de' suoi pensieri principali, l'uno dei quali esprime l'amore di *Aida*, l'altro simboleggia la tirannia della casta dei sacerdoti.

S'alza la tela e ad un breve dialogo tra Ramfis e Radamès, dialogo, che viene accompagnato dall'orchestra con una frase trattata ad imitazione fra i vari strumenti a corde, segue un recitativo ornato da squilli di trombe e tromboni, poi la Romanza di Radamès *Celeste Aida*... accompagnata da uno strumentale ingegnoso e pieno di varietà ed effetto. Viene ora un duetto fra Amneris e Radamès, nel quale per la prima volta s'odono due melodie, di cui l'una, che è un canto espressivo e spianato eseguito dai violini sulla quarta corda, sembra essere l'espressione del sentimento amoroso d'Amneris e l'altro eseguito pure dai violini, ma in movimento agitato, allude al contrastato amore di *Aida* e Radamès. Il duetto cangiasi poi in terzetto nel sopraggiungere di *Aida* e concatenasi col "Pezzo d'assieme", di cui è parte notabilissima l'Inno di guerra:

Su del Nilo al sacro lido
Accorrete, Egizi cari;
Da ogni cor prorompa il grido
Guerra e morte allo stranier!

D'ottimo effetto in questo inno è la frase sincopata, che eseguisce *Aida* con le parole:

Per chi piango? per chi prego?
Qual potere mi avvicina a lui?

L'inno termina poi con una grande cadenza. Segue la scena di *Aida* nella quale espressiva in sommo grado è la frase finale:

Numi pietà del mio soffrir!

La gran scena della consacrazione, che vien dopo, ha luogo nel tempio di Vulcano. Dall'interno del tempio odesi un grave e quasi mesto inno cantato dalla gran sacerdotessa sola, a cui rispondono in coro le altre sacerdotesse, poi i sacerdoti. Mentre Radamès viene vestito all'altare con l'armi sacre hanno luogo alcune danze religiose al suono di una musica molto originale affidata specialmente ai flauti. L'atto si chiude coll'invocazione:

Numi custode e vindice

cantata prima dal solo gran sacerdote Ramfis, poi da Radamès ed infine trattata ad imitazione dalle voci del coro di uomini, alle quali in bel modo s'intreccia l'inno delle sacerdotesse già prima udito. Questo finale primo è un pezzo veramente magistrale.

L'atto secondo incomincia con un coro di donne nelle stanze di Amneris, seguito da una vivace danza di piccoli mori. Va notata specialmente nella chiusa di questo coro l'appassionata frase di Amneris. — È da ammirare quanto Verdi abbia saputo valersi in questo spartito della frequente mescolanza del modo minore col maggiore, mescolanza di cui così spessi sono gli esempi nelle arie orientali, e che qui giova tanto a dare a tutto il melodramma quel "color locale", che fece dire ad un illustre critico: "La musica dell'*Aida* è divenuta ormai popolare e come nazionale tra gli Egiziani...

Di grande interesse è poi il duetto fra le due donne rivali e piena di efficacia è la melodia:

Pietà ti prenda del mio dolor...

E vero io l'amo d'immenso amor...

Questo duetto intrecciarsi coll'inno già udito nel primo atto e termina colla frase di *Aida*:

Numi pietà.

Passiamo ora al finale secondo: cangiata la scena, assistiamo al ritorno trionfale delle truppe egiziane vincitrici nella città di Tebe. Una grandiosa marcia, in cui l'orchestra si alterna colla banda del palco scenico è l'introduzione al coro:

Gloria all'Egitto e ad Iside,

Che il sacro suol protegge!

Ad un melodico e dolce canto delle donne fa contrasto il duro canto dei sacerdoti trattato ad imitazione a quattro parti. A questo segue il motivo marziale, notevole per la sua rozza semplicità, eseguito successivamente da due fanfare composte di tre lunghissime trombe ciascuna: seguono alcune danze, la scena del re Amonasro e finalmente il gran pezzo concertato:

Ma tu, o Rè, tu signor possente

che per la stupenda armonizzazione è una delle più belle pagine dello spartito.

Nell'atto terzo la scena rappresenta le sponde del Nilo. I violini arpeggiando quattro soli in ottave superposte danno a questa introduzione un carattere di uniformità particolare. La romanza d'*Aida* è piena d'una soave mestizia ed è istrumentata con molto buon gusto. Lo stupendo duetto di lei con Amonasro, che già al principio è di grande soavità nelle parole:

Rivedrò le foreste imbalsamate,

Le fresche valli, i nostri templi d'or!... diventa di mano in mano sempre più drammatico sino alla fine in modo, da potersi dire essere stata in questo duetto l'indole dei personaggi mirabilmente colpita. Nel duetto che segue fra Radamès ed *Aida* si possono distinguere due parti, la prima delle quali è lodevolissima. Infatti in essa tanto la prima melodia cantata dal tenore, quanto la seconda caratterizzata molto bene da un sommesso e staccato accompagnamento di trombe sono scritte con somma maestria. La seconda parte di questo duetto, dove comincia l'*Allegro* assai vivo, con le parole:

Si, fuggiam da queste mura

è una *cabaletta* che non possiede le bellezze comuni al resto dello spartito.

Siamo finalmente al quarto ed ultimo atto. Al duetto tra Amneris e Radamès, pregevole per l'espressione drammatica tien dietro la scena del giudizio, che è di gran effetto musicale; dipiù l'interrogatorio di Radamès, il silenzio di lui, il grido di "traditor, dei giudici, il tormento di Amneris sono tutti elementi che concorrono a dare a questa scena grande efficacia drammatica. Nella scena che precede il duetto finale vanno notati specialmente i "quindici re, gravissimi e lenti che accompagnano il canto di *Aida* nelle parole:

Presago il cor della tua condanna

per il loro carattere di disperazione che profondamente colpisce. — Divino puossi dire il resto di questo duetto, in cui notabilissimo è il motivo di Radamès:

Morir si pura e bella

e poco dopo quello di *Aida* ripetuto dal tenore:

O terra, addio valle di dolci...

Sogno di gaudio, che in dolor svani...

Il quale ultimo s'intreccia coll'inno delle sacerdotesse già udito nel primo atto e coi suoni dei flauti che accompagnano le mistiche danze.

Così si chiude questo spartito, che sarà certo uno fra i più ammirati di quanti ne scrisse l'illustre Verdi.

Achille C.

Illustrazione dell'anniversario*)

Alcuni, e particolarmente quelli che, o per mala abitudine o accecati dalla presunzione sogliono formulare la censura colla stessa rapidità con cui il cacciatore punta il fucile, redarguiranno il disegno di parlare di Gioberti in pochi centimetri di stampa; ed i più cortesi ci affibbieranno probabilmente l'epiteto di giornalisti pillolai. E che risponderemo noi? Nulla, che ne basta l'approvazione dei nostri soliti lettori, ai quali in altre occasioni abbiamo già esposto quello che, speriamo, fornisce la nostra piena giustificazione.

Tra i precursori, nell'ordine delle idee, del risorgimento italiano, fatto tra i più gloriosi del nostro secolo, fu principe Vincenzo Gioberti. La meta a cui anelava, ed alla quale egli dedicò tutta la vita, erano l'indipendenza e l'unità della penisola; ed ora il suo spirito potrà ben gioire nel vedere che "l'espressione geografica, (Metternich) è divenuta uno stato importante, che "la terra dei morti" (Lamartine) è per ridiventare la maestra dei popoli, che "gl'italiani che non si battono" (Lamoricière) versarono con eroismo il loro sangue per la patria, e che la *carival nation* (Times) dà ripetuti saggi di una assennatezza invidiabile.

Nacque Gioberti a Torino addì 5 aprile 1801 figlio di un umile impiegato di finanza, e perdetto il padre fino dai primi suoi anni e la madre Marianna Capra nel 19. Fontana e Giannotti, due padri dell'Oratorio di S. Filippo, gareggiarono nel fornirgli la prima educazione, ed un'amica di sua madre lo tenne presso di sè quale figlio. Nel 23 s'addottorò in teologia; in seguito divenne cappellano di S. M. Carlo Alberto. Studiava tutto il giorno filosofia e lettere, oltre all'ebraico, al latino, alla matematica e alla storia naturale. Ebbe molti nemici, perchè compagna alla gloria è sempre l'invidia: nel 33 essi riuscirono a metterlo in sospetto di congiuratore; venne arrestato e dopo quattro mesi fu messo in libertà, e quantunque nulla fosse risultato dalle investigazioni venne condotto al confine. Trasse a Parigi ove trovò la compagnia di Carlo Botta, Pellegrino Rossi, Guglielmo Libri e Terenzio Mamiani. Da Brusselle un italiano che dirigeva un collegio lo chiamò quale educatore, ed egli accettò tosto. La principale sua opera filosofica è l'*Introduzione allo studio della Filosofia*, di cui Achille Mauri fa il seguente limpido trasunto:

Secondo Gioberti l'oggetto primario della filosofia è l'Idèa, termine immediato dell'intuito mentale, ma l'idea è Dio stesso, vale a dire l'Ente necessario, assoluto, infinito, intelligibile, intelligente, nel quale l'astratto e il concreto e tutte le altre nozioni intellettive hanno il fondamento e trovano il supremo atto loro. Il solo vero primitivo è questo: l'Ente è, al quale, come solo fatto primitivo, corrisponde la creazione; onde la famosa formula: l'Ente crea le esistenze; formula composta, come riflessa, di nozioni astratte e generiche, e come intuitiva, di tre concreti, due dei quali esprimono una sostanza e un complesso di sostanze, cioè Dio e il mondo, e il terzo un'azione determinata, cioè la creazione. Il giro universale poi dell'esistenza importa due moti, l'uno estemporaneo per cui tutte le cose sono da Dio create, l'altro temporaneo per cui esse a Dio ritornano; e il ritorno s'effettua mediante l'esplicazione e il progresso successivo delle forze create, libero o fatale, secondo la loro na-

tura e il proprio tenore delle loro leggi. L' Idea scopre se stessa per mezzo del Verbo o della parola: la parola divina e increata diventa parola sensibile: il parlante interiore si rende esteriore, entra negli ordini del tempo e dello spazio, misura il corso mortale, estrinseca se stesso, e si dà una forma storica di tradizionale e monumentale evidenza nella divina rivelazione. Iddio è l'intenzione del mondo, come il mondo è l'espressione di Dio. Il cristianesimo è il senso della storia, e la storia è l'espressione del cristianesimo. La natura rivela Iddio: la storia del genere umano rivela Cristo. Iddio è creatore ed ordinatore della natura: Cristo ricrea l'uomo e lo rinnova. Perciò la natura rappresenta il Creatore, come gli animali della nostra specie rappresentano il Riparatore. Iddio è l'Intelligibile, che compenetra l'esistenza universale: Cristo è il Sovrainelligibile congiunto coll'esistenza umana, mediante l'unione personale col Verbo con la nostra natura. Iddio e Cristo sono inseparabili: come l'Intelligibile e il Sovrainelligibile: sono le due facce dell' Idea, i due aspetti di un unico concetto.

Nel 43 pubblicò a Brusselle il celebre libro intitolato *Del primato morale e civile degli Italiani* (in 8vo grande. Tomi 2. in complesso XXXVI-1007) allo scopo di scuotere i suoi connazionali dal sonno, di ravvivare le loro speranze sopite. Questo libro, diviso in due parti, cioè del primato italiano rispetto all'azione e rispetto al pensiero, e nel quale dimostra la grandezza e lo splendore d'Italia nelle scienze e nelle arti, fu giudicato da Cesare Balbo un fatto nella storia politica italiana, di che l'Italia deve essere perpetuamente grata al suo autore. Al *Primato* tennero dietro i *Prolegomeni*, in cui avendo messo in chiaro i suoi concetti ed avendo sdegnato i gesuiti, questi schizzarono fuoco e molti, scaraventando ingiurie crederono infrangere gli argomenti giobertiani, pochi tennero polemica nobile. La risposta agli uni ed agli altri chiamasi *Il Gesuita Moderno*, pagine splendide tanto per lo stile quanto per il ragionamento poderoso. E queste sono le tre opere principali del Gioberti. Il *Primato* raggiunse il suo scopo: entusiasta tutta l'Italia e produsse il primo tentativo della riscossa. Al suo ritorno dopo le cinque giornate di Milano tutte le città che visitò lo vollero festeggiare con grande pompa, e prima fu Torino che per varie sere si illuminò. Ma qui è giuoco forza deciderci di terminare il cenno omettendo il molto che ancora rimarrebbe a dire. Carlo Alberto lo nominò senatore, varie città deputate, e la Camera nella primavera del 48 presidente: nel luglio era ministro. Dopo Novara venne spedito a Parigi plenipotenziario per conseguire la venuta dei Francesi: non essendo riuscito si dimise. Fu trovato cadavere la mattina del 26 ottobre 52, e sul letto stavano aperti due libri: *L'imitazione di Cristo* ed i *Promessi Sposi* al Cap. della peste.

«Egli è l'iniziatore oltrepotente del moderno italico rinnovamento; egli è la forza iniziale e generatrice, da cui, come da forza primitiva, debbe ripetersi l'attuale felicità della nostra patria: egli è il sacerdote intemerato, l'immortale scrittore, il filosofo di genio, l'eloquente pubblicista, l'apostolo della civiltà, il difensore dell'italica indipendenza, **il legistatore del pensiero italiano.**» (Giuseppe Massari alla inaugurazione del suo monumento in piazza Carignano a Torino).

*) Il giorno della morte l'abbiamo trovato in più luoghi differente: dove è indicato il 16 ottobre e dove il 26. Per saper la giusta ci siamo rivolti al cavaliere Fantassi, cappellano e rettore del camposanto generale di Torino, ed ecco l'iscrizione che trovasi sulla tomba di Gioberti, arcata 166 della prima ampliazione. «La spoglia di Vincenzo Gioberti, nato in Torino addì 5 Aprile 1801, morto in Parigi addì 26 Ottobre 1852, il Comune con solenne decreto pose nella patria terra, onorando il sommo filosofo e l'egregio cittadino.»

Solenne ingresso di Mons. vescovo D. r G. Dobrilla. — Entrò in città la mattina dei 17 corr. alle ore 8 e mezzo, ossequiato alla *Porta della Muda* da tutte le Autorità civili, dal clero cenobita e dal secolare preceduti da bandiere; quivi l'illustrissimo sig. Podestà Giuseppe Pellegrini dandogli il benvenuto a nome di Capodistria, tenne un breve discorso, e poi l'introdusse nella prossima chiesa di S. Basilio per assistere il divino Ufficio, dopo il quale, vestiti Monsignore gli abiti pontificali, preceduto dalle scolaresce e dal Clero, e seguito dalle prefate Autorità, percorrendo la Callegheria decorata con tappeti pendenti da tutti i davanzali e attraversando la piazza, pure messa a festa, entrò nella Concattedrale, alla di cui porta venne inchinato dalla ufficialità del presidio e dalla giubilata, che s'unirono al corteggio. Appena entrato Monsignore la cantoria continuò l'intuonato inno ambrosiano insieme all'orchestra filarmonica; ed egli, dopo di essersi recato all'adorazione appiedi dell'altare di San Marco, attese la fine dell'inno nel presbiterio sui gradini dell'ara maggiore. Quindi prese posto sul trono appositamente eretto in faccia al pergamo, ed udì la lettura delle bolle pontificie; e dopo di essersi installato nel-

la cattedra, rispose in latino parole di umiltà e di pace ad un sermone direttogli nella stessa lingua da un canonico capitolare. Poscia, terminato che ebbero tutti i sacerdoti di baciarli l'anello, e premesse le orazioni di Terza, ebbe principio la messa pontificale. La Concattedrale, affollatissima, era addobbata sfarzosamente con stoffe, con stemmi vescovili, e con parecchie poesie ed epigrafi di buon garbo: sul frontone esterno leggevansi le seguenti righe:

GEORGIO DOBRILLA
EPISCOPO
TERGESTINO ET JUSTINOPOLITANO
HANC NAZARII CATHEDRAM
ADEUNTI
CAPITULUM CLERUS POPULUSQUE
FAUSTA OMNIA
ADPRECANTUR.

Finita la messa, collo stesso ordine di prima, uscì il corteggio; per la via del Belvedere, anch'essa ornata, venne il nuovo Pastore accompagnato, in mezzo alla generale riverenza, al Pio Istituto Grisoni, ove tiene stanza. Durante il banchetto, da lui offerto al Clero ed a tutte le Autorità, la banda cittadina concertava nel cortile del palazzo. Tutto procedette nel massimo ordine.

Banda cittadina. — Nelle città grandi il solito concerto della banda civica, salariata e che luca giornalmente, non è fatto da occupare la stampa. Quì peraltro, e in tutte le altre piccole città, la banda è composta, si può dire, di dilettanti, cioè di persone a cui non è dato di occuparsi di musica che poche ore alla settimana, che pochissimo o nulla guadagnano perchè il Comune non è in caso d'incontrare la vistosa spesa necessaria per stipendiare, sia pure mediocramente, trenta nomi e perchè sono molto rare le occasioni di luco. I bandisti adunque, colle loro prestazioni gratuite, tengono in vita l'istituzione tanto utile e tanto decorosa; epperò sono cittadini benemeriti, e molto meritevoli di conseguenza che la stampa locale tenga conto della loro attività. Tardo è il nostro applauso per le sonate di domenica 10 corr., ma sincero, ma dovuto; e una parte non piccola di esso è giusto conferire al bravo e zelante maestro Angelo Montanari. In tale incontro non vanno dimenticati i due giovani allievi Giovanni Parovel (cornetta) e Pietro Palombella (bombardino), i quali fanno assai bene pronosticare sul loro avvenire artistico.

Parto fecondo. — Anna Maria Carbonajo, d'anni 32, moglie di Giuseppe agricoltore, d'anni 40, puerpera per la sesta volta e madre di una femmina e di quattro maschi, ne mise alla luce altri tre la mattina dei 16 corr., battezzati (li nominiamo coll'ordine della comparsa) Ferdinando, Pietro, Emilio. Il secondo spirò dopo cinque giorni: era gracilino. Ai due nuovi concittadini l'Unione invia un bacio, coll'augurio che un giorno possano leggere queste righe che verranno recapitate ai genitori.

Generosità. — Da un cospicuo personaggio, suddito di S. M. Vittorio Emanuele e che ora trovasi a Vienna, ci furono inviati il giorno 13 corr. dieci fiorini di v. a. a beneficio dell'Asilo d'infanzia, in risposta alla copia di omaggio ch'egli riceve. A nostro malincuore, ma per ottemperare alla volontà del generoso oblatore, ne dobbiamo tacere il nome.

Colletta. — A sovvenire una famiglia di agricoltori che una inattesa circostanza rende in questi giorni bisognosa abbiamo fatto circolare un foglio di sottoscrizione, il quale, attesa l'urgenza del soccorso non potè pervenire che nelle mani dei seguenti caritatevoli signori: Giuseppe de Almerigotti fior. 1; Andrea Apollonio fior. 1; Cav. Luigi Bosizio fior. 1; Andrea Bratti fior. 1; Giorgio Calogiorgio fior. 1; Antonio nob. Da Mosto fior. 2; Teresa cont. Del Tacco fior. 1; Pietro Garbini fior. 1; Nicolò march. Gravisi fior. 1; D. r Zaccaria Lion fior. 1; Nicolò de Madonizza fior. 1; D. r Giovanni de Manzini fior. 1; N. N. s. 50; cap. Giuseppe Pallina fior. 1; Pietro Parovel fior. 1; Giuseppe Pellegrini fior. 2; Luigi Quarantotto fior. 1; Gio-

vanni Regancin s. 50; Girolamo conte Rota fior. 1; Pietro Sandrini fior. 1; Cav. Paolo Sardotsch fior. 1; Giovanni conte Totto fior. 1. Aggiunto a questi importi il nostro obolo, l'esito della colletta fu di f. 25.

Fig. S. R. Trieste. (senza recapito). — Per la pubblicazione del suo scritto, in cui dimostra che la Serbia ha la missione del Piemonte, e che essa deve diventare un importante stato slavo destinato ad arrotondarsi mediante le specificate "inevitabili annessioni", vi sono tre ostacoli: primo, che il nostro programma esclude la politica (e basterebbe questo); secondo che le lettere S. R. equivalgono all'anonimo (guardi a tale proposito la tabelletta destra in testa del periodico); e terzo che le sue idee sono diametralmente opposte a quelle di chi ha la facoltà di sottrarre l'Unione alla pubblica lettura (ed anche questo solo sarebbe più che sufficiente). Del resto ottime sono le considerazioni e buono lo stile: coi dovuti tagli il suo articolo non potrebbe non destare interesse su qualche giornale politico.

Da Pola, 22 sera (V. il N. prec.) Dai 6 corr. fino ad oggi vi furono sette nuovi casi di *Tracoma*. Rimangono in cura circa trecento. L'epidemia decresce sensibilmente mercè l'energico e saggio misure. Speriamo che svanisca presto. Nessuna notizia ulteriore vorrà dire che l'epidemia continua a decrescere rapidamente.

Publico ringraziamento

La sottoscritta si dichiara riconoscentissima alle generali attestazioni di simpatia ed affetto, ricevute nella funesta occasione in cui essa perdeva improvvisamente l'amato suo capo Dr. Alberto, la sera dei 12 p. p.

Capodistria, ottobre 1875.

Famiglia Pattay

Trapassati nel mese di settembre

(Anagrafe del 1869: abitanti 7539. — Presidio: un battaglione di cacciatori. Nella carcere 720 uomini.)

1. Anna Riccoboni d'anni 1 m. 8. — 2. Nicolò Vattovaz d'anni 1 m. 6. — 3. Antonia Pelaschiari d'an. 1 m. 2. — Antonio Riccoboni di g. 15. — Antonio Cernivani d'anni 10 m. 11. — M. K. d'an. 23 di Trieste (carcerato). — Luigi Potechar d'anni 1 m. 8. — Petricio Petris di m. 4 g. 3. — 5 A. B. d'an. 24 di Blatta (Dalmazia) carc. — Maria Gasperutti di anni 1 m. 2 di Trieste. — 6 Antonio Cernivani di anni 1 m. 7. — 7 Nicolò Perini d'an. 2 m. 5. — Maria Marinovich d'an. 2 m. 2. — 8 Lorenzo Cernivani d'an. 9 m. 3. — Emilia Riccoboni d'anni 1 m. 2. — Luigi Cocoverin d'an. 35. — 9 Ermano Winkler d'an. 2 m. 4. — 10 Giovanni Marsich d'an. 1 m. 3. — 11 D. V. d'an. 57 di Bročić (Dalm.) carcerato. — Anselmo Torossi d'anni 66 di Palmanova. — 12 Paolo Cocover d'an. 1 m. 2. — 13 Rinaldo Bacci di m. 8 g. 4. — Maddalena Gavinel d'anni 1 mesi 1. — Dottor Alberto Pattay d'an. 54 di Pisino. — Giovanni Koler d'an. 4 m. 8 di Pirano. — 14 Maria Leoncellis d'an. 39 da Cilli. — 15 Rosa Ruggieri di an. 17. — Teresa Vidossich d'an. 8 di Grado. — 17 Caterina Riccoboni d'an. 1 m. 5. — Nicolò de Bassoglio d'anni 3 m. 9. — 18 S. B. d'anni 27 di Velussic (Dalm.) carcerato. — 20 G. P. d'anni 26 di Crosano (Pozen) carcerato. — 22 Giovanni Norbedo morto appena nato. — Giuseppe Norbedo, morto appena nato. — Antonio Auher d'an. 1 m. 3. — 23 Maria Norbedo di m. 11 g. 12. — 25 G. B. d'an. 34 di Udovičić, Gradax (Dalmaz.) carcerato. — Valentina Pellegrini d'anni 10 m. 1. — 26 Maddalena Marsich d'anni 7 m. 5. — Erminia Mestron d'an. 1 m. 1 di Rovigno. — 29 G. S. d'anni 38 di Rudan (Rovigno) carcerato. — 30 M. Z. d'anni 24 di Pola (Dalm.) carcerato.

Matrimoni celebrati nel mese di settembre

4 Michele Godigna fu Nic. con Angela Grasso di Gir. — 11 Anteo march. Gravisi di Giannand. con Nicolina de Madonizza di Nicolò. — 15 Cristoforo Petronio fu Cristoforo di Pirano con Teresa Coledani di Antonio. — 16 Giovanni Posar fu Antonio con Margherita Piznat. — 18 Luigi Bonivento di Antonio con Domenica Olenis fu Giovanni. — 22 Lodovico Parovel di Nazario con Antonia Pellos di Giovanni.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

I seguenti signori associati hanno pagato l'associazione come segue:

Berlino. Giuseppe Leonardelli (I sem. del II a.) — Gallignana. D. Francesco Goitan (idem) — Graz. Angelo Marsich (IV trim. del I anno, e I sem. del II) — Madrid. Juan Gonzalez (tutto il II anno) — Milano Dr. Andrea Marsich (idem) Montona. Giuseppe Corazza (idem) — Petrovia. D. Giovanni Pechiar (I sem. del II anno) — Pisina. Cav. G. B. Wintschgau (tutto il II anno) — Pola. Antonia D' Ambrosio (I sem. del II anno); Antonia Zoratti (idem) — Trieste. Francesco Michele Werk (idem) — Venezia. Pietro nob. Venier (idem).